

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

BIOGRAFIE C.R.S.

n. 1194

Curia Generalizia - Roma

7 marzo 1628

P. SEGALA Giuseppe G. Maria

1196

già scritto da me stesso

1

di Vicenza, dove professò il 2/4/1628.
 Già nel 1634 è di casa in S. Giustina di Salò come confessore,
 dal 1642 al 1645 Procuratore e Vicepreposito. Di questa casa
 fu Socio al Cap. Gen. del 1647 e 1650, nel 1651 era Viceprep.
 Fu Rettore dell'Orfanotrofio di Vicenza dal 1653 al 1662. Per
 la sua nomina a Rettore ci fu una controversia coi Protettori
 dell'istituto, la quale è così riassunta nella storia di quel

l'orfanotrofio:

La controversia del-1653 per l'elezione del Rettore

Sorse così. Dopo molti anni di rettorato del P. Giuseppe Sartorio, il cap. Gen. aveva deciso d' sostituirlo con la nomina del vicentino P. Giuseppe Segala. I Protettori ne mossero lagnanze: facevano bene a stimare l'opera di P. Sartorio, religioso che non poteva non guadagnarsi l'ammirazione data la molta sua esperienza acquistata in lunghi anni di governo in istituti e orfanotrofi del napoletano e del veneto; ma logicamente i Protettori non sarebbero stati autorizzati a manifestare non più che un semplice dolerente dispiacere nel dover rinunciare alla sua collaborazione: egli ormai già vecchio, e per di più religioso di un Ordine che aveva precise Regole, non poteva sottrarsi all'obbedienza dei suoi Superiori. Fu notificata ai Protettori la nuova nomina, e questi opposero il loro rifiuto, adducendo un pretesto che divenne motivazione di una disputa protrattasi pacificamen-

te per alcuni mesi e pure pacificamente accomodate. Conserviamo le corrispondenze che intercorsero fra i Protettori e i Superiori Somaschi, dalle quali ricaviamo le seguenti notizie.

I Protettori presero occasione per mettere in campo nuovamente le loro pretese di eleggere essi il Rettore dell'orfanotrofio, annettendo al fatto di questa elezione la dimostrazione di detenere essi, a nome della città, l'assoluto ed esclusivo « dominio » dell'istituto. Non negano alla Congr. Somasca l'iniziativa di nominare il Rettore, ma rivendicano a sè il diritto dell'investitura, da conferirsi mediante uno scrutinio a voti segreti, come si fa per le altre cariche della Compagnia. Il P. Gen. Galliano, a cui fu dal Protettori stessi deferita la questione, intravvide subito l'equivoco e la confusione che c'erano nelle affermazioni dei Protettori; e con abile mossa politica, con sue lettere e con lettere fatte scrivere dal Vic. Gen. Paolo Carrara che risiedeva in Venezia e che trattava più direttamente le questioni che si riferivano alla Provincia veneta, portò immediatamente i Protettori a distinguere nettamente i due punti. La Congr. Somasca, come ha sempre riconosciuto, riconosce anche adesso che la città detiene l'assoluta « padronia » dell'orfanotrofio; questa padronia non è necessario che si eserciti interferendo coi Superiori somaschi nell'elezione del Rettore; la Congr. somasca per « decoro dell'abito » e per rispetto alle proprie istituzioni e alla pratica sempre usata non può rinunciare al diritto di deputare, come in tutte le altre case, così anche nell'orfanotrofio di Vicenza, i religiosi che giudica opportuni: la Congr. Somasca per deferenza alla benemerita Compagnia dei Protettori accetta, come già si era convenuto anni prima, che il Rettore eletto dalla Congr. si presenti ai Protettori per riconoscerne l'autorità e ricevere gli ordini convenienti; se poi in qualunque momento i Protettori non giudicassero più confacente al servizio degli orfani il Rettore o qualunque altro religioso, non devono rimuoverlo di propria iniziativa, ma deferire il caso al P. Gen. il quale si impegna a provvedere.

A trarre la questione e ad avere un abboccamento coi Protettori sulla base di questi punti, fu inviato dal P. Gen. il P. Girolamo Valmarana nel mese di settembre, mentre continuava sempre a stare nell'orfanotrofio il P. Sartorio; il P. Valmarana, molto esperto a risolvere questioni « difficili », e ben noto al gran nobile della città, seppe indurre i Protettori a una concia-

Inventario di Fel. Zuber
7 marzo 1628

1194

UNA LUCE DI CARITÀ E DI AMORE

(Nel IV centenario di SAN GIROLAMO EMILIANO
patrono universale degli orfani e della gioventù abbandonata)

*Ille autem dico qui parce spiritum
meum: et qui seminat in bonis et in
dictionibus et metet.
Sicut scripsum est: dispersit, et
multa eius munit in societatem suam.*

(S. Paolo ad Cor.)

La stima calata nella fossa, è il principio della dimenticanza, per la moltitudine dei viventi.

Legge fatale, inesorabile dell'umano genere, che dimostra che la vita terrena non è la vita, se non si è partecipi al bene.

Perfino a tale fatalità del nulla, sfuggono quelli, esigui e nobile schiera, che al bene hanno indirizzato l'alta mente o il generoso cuore, e di cui rimangono le opere, tra i viventi, postuma vitalità della loro esistenza terrena, sentita quale una missione divina.

Nell'esigui e nobile schiera, si fa innanzi, diffondendo luce di carità e di amore, *Girolamo Emiliano*, al secolo, ma un Santo, per la nostra Religione.

Or sono quattro secoli che egli moriva in terra di Lombardia, lasciando ai fedeli, il retaggio di un'opera umanitaria e geniale che ha resistito ai tempi per ragione di concezione, di amore, di alta morale. Precursore come San Francesco, mandato da Dio a restaurare, come gli era stato rivelato, in sogno,

Contemporaneo alle calamitose che dalla calata di Carlo VIII, su non ebbero tregua, tra le rivoli di Francia e di Spagna, per il prelo nostro paese, militò per la Repubblica per la difesa, silvezza, gloria di un'era, e, dopo strenua difesa della nuova, ultimo suo cimento, 1511, con i suoi uomini, gettato in un cuneo di Vergine bocca il cuore: fece voto di non più tornare a leggere.



liazione, che fu presto raggiunta, tanto che il P. Gen. mandò carta bianca poi a P. Sartorio per redigere il nuovo accordo sulla base di uno schema redatto dai Protettori stessi, e al quale il P. Gen. aggiunse alcuni punti essenziali riguardanti la libertà, da riconoscersi dai Protettori, sull'educazione morale e spirituale degli orfani, secondo le convenzioni già stipulate precedentemente; impegnandosi il Rettore ad osservare gli ordini dei Deputati « purché non siano contrari al nostro regolamento spirituale et morale et alle convenzioni con le quali la Congregazione ha ab-

bragliata et continuata quest'opera ». Il documento così formulato fu firmato da ambo le parti nel novembre 1653 (70). Il 19-12-1653 P. Segalla si presentò alla Compagnia dei Protettori « proponendo di esercitare la carica di Rettore », a cui era stato nominato dal Cap. Gen. dei Somaschi, « et di ricevere et osservare gli ordini » che le saranno posti dagli antedetti Ill.mi Signori per il buon governo di tutte quelle creature orfane, in tutto giusta il tenore dell'antedetta scrittura ». Così leggiamo nell'atto registrato nei verbali (71), in cui è aggiunto, tanto per salvare la faccia e non confessare di essere stati indotti a far completamente marcia indietro: « rimettendo a tempo più opportuno quell'azione che stimassero più profittevole al mantenimento di detto luogo pio ».

Non con questa clausola i Protettori intendevano riprendere a tempo più opportuno la questione già esaminata, bisogna dire che dovranno attendere una cinquantina d'anni; nel frattempo non si presentò loro nessuna occasione favorevole, dato anche il prestigio dei Padri che vennero deputati a Rettori del luogo, il cui rifiuto in base a un puro capriccio non sarebbe stato ne un atto politico né conveniente. Se intendevano invece venire alla formazione di un nuovo Regolamento in cui sarebbero stati compresi altri punti « morali e disciplinari » non ne avrebbero avuta la convenienza, perché i Padri si sarebbero ritirati dall'orfanotrofio, e come si verificò in altre città vicine, si sarebbero potuti costretti a richiamarli per rimettere il buon ordine. Lasciamo quella frase così nuda come un semplice cantuccio in cui i Protettori si rannicciarono per dimostrare a sé stessi, più che agli altri che non avevano del tutto perduto la partita costata da loro impostata. I Padri del resto non fecero sentire il peso della loro « vittoria », e continuarono nel disimpegno del loro ufficio come se mai le acque fossero state mosse. Il punto che premeva alla Congr. Somasca, e premeva qui a Vicenza, come in altri orfanotrofi dove la questione si presentò in termini più o meno uguali, era di salvaguardare la propria indipendenza e libertà di operazione in due punti chiaramente affermati: il primo di disporre dei propri individui; libertà nell'educare i figli, il secondo in nome della dignità dell'Ordine religioso e della disciplina regolare; il secondo in nome della missione sacerdotale che non poteva essere sottratta alla Chiesa e agli organici. Lei riconosciuti e deputati, e lasciata in balia di un'autorità laicale. Ma perché i Protettori partiti dalla prima questione, si trovarono a finire nella seconda, dove ancor più che nella prima, i Padri non potevano assolutamente fare alcuna concessione?

La convenzione stabilita nel 1653 divenne una magna carta, che ebbe il plauso della città e degli organi dirigenti. Pochi anni

1653 A. M. G., Vic. 618, 619.
1654 A. M. G., Vic. 620.

dopo, nel 1658, dopo qualche tempo di esperimento, i Somaschi acetteranno di dirigere anche l'ospedale di S. Valentino « con le condizioni dell'altro della Misericordia, e con patto espresso che il Superiore e gli altri ministri, così nell'accesso come nel recesso dal luogo pio non dipendano che dai Superiori della Congregazione nostra » (Acta Cap. Gen.).

Nel triennio 1652-65 fu rettore dell'orfanotrofio di S. Valentino a Vicenza.

Dal 1665 al 1668 di nuovo rettore della Misericordia di Vicenza.

